

LA VOCE DELLA DEMOCRAZIA

Organo diretto dal Comitato di Liberazione Nazionale.

INUMANITÀ

A mano a mano che la guerra volge alla fine in Europa e si inizia anche in Asia il preludio dell'ultimo atto della grande tragedia, è possibile rendersi conto sempre di più, dello spaventevoleabisso morale in cui i sistemi basati sulla "mistica" razziale e totalitaria hanno gettato i popoli che sono stati da essa razionalizzati.

La Germania è ormai alle strette: gli eserciti alleati penetrano nel cuore stesso del Reich da est e da ovest; le sue truppe sono in disfaccimento; le sue città bruciano; le sue campagne sono devastate; le sue officine distrutte; le sue fabbriche disertate. Eppure il governo tedesco e il suo stato maggiore e parte dei gregari continuano a resistere, malgrado le immani distruzioni che si accumulano nel paese e che fanno presagire la completa catastrofe della razza.

Altrettanto sta per avvenire in Giappone, anzi qui il fanatismo raggiunge un parossismo incredibile: i soldati che si fanno massacrare in massa, spesso intere popolazioni ne seguono la sorte.

Si spiega, da molti, questa disperata resistenza con la decisione di pochi capi che sanno di dover pagare con la loro testa gli inumani crimini che essi hanno voluto; con la volontà di caste che vedono nella propria disfatta l'annientamento dei loro privilegi e delle loro ambizioni. Gli stessi nazi-fascisti parlano di onore, e di onore, indubbiamente, parleranno anche fra breve, i samurai del Sol Levante.

In tutto ciò vi è, senza dubbio, del vero. Hitler e i suoi complici sanno che la loro sanguinaria carriera è finita; gli Junkers sanno che la sconfitta significa la fine del militarismo prussiano; i samurai capiscono che una volta surranta la potenza nipponica il sogno della grande Asia dominata dal Tenno non si avvererà mai più.

Ma, secondo noi, questo non è che una parte della verità. Vi è qualcosa di molto più profondo in questa tragedia senza nome, qualcosa che è l'indice di una aberrazione che si è radicata, come un male incurabile, nell'essere non soltanto di pochi uomini, ma di interi strati sociali.

Giunge un momento nella vita dei popoli, come in quella degli uomini, in cui considerazioni di carattere trascendente gli immediati interessi di carattere personale o collettivo, spingono l'uomo o i popoli stessi a conservare quella parte del patrimonio fisico, edoneifico, morale, che possa permettere la sopravvivenza. E' questa una legge naturale che presiede alla conservazione dell'uomo, e che, per il credente, è anche la legge divina, ed è innata nelle popolazioni più barbare per cui perisce pure l'individuo, ma sia preservata l'esistenza della famiglia o della tribù o della nazione, affinché quanto vi è di durevole sopravviva e si riproduca secondo i fini supremi della creazione.

Nel caso specifico della Germania e del Giappone ci troviamo invece di fronte ad una fredda, crudele rabbia di auto distruzione; ad una pazzia suicida collettiva. Si obietterà che buona parte del popolo tedesco e di quello giapponese non intende seguire i suoi capi sulla strada dell'annientamento: ed è vero. Ma non è men vero che lo spirito di autodistruzione non è limitato a pochi uomini, già votati alla morte, ma pervade masse troppo vaste per poter essere definita un'aberrazione di individui.

Siamo quindi davanti ad un processo patologico collettivo che, ripetiamo, non può essere spiegato se non con l'accordimento di teorie che - i fatti ci dicono - lo provano - sono contrarie a tutto ciò che è legge naturale e legge divina; teorie che sviluppando concetti al di fuori dei limiti della scienza

na ragione umana fanno dell'uomo un essere non bestiale - poiché anche la bestia ha, sia pure istintivamente, il senso della conservazione della specie ma addirittura "diabolico", nel senso medico-ale della parola e cioè di creature al di fuori dell'Umanità.

E che, se non una creatura priva di qualsiasi sentimento, anche il più elementare, oserebbe parlare di un onore che giustifica un massacro inutile di milioni di esseri innocenti?

"Inumanità", non nel senso di crudele, feroce, ma nel senso più tragico, più terribile di mancanza di ogni attributo che distingue gli esseri della creazione dagli automi scaturiti dalla cucina di un pazzo diabolico.

"Inumanità": cioè al di fuori dell'Umanità.

Questo è dunque il risultato finale al quale son giunte le mostruose teorie nazi-fasciste.

Ed è appunto perché al di fuori dell'Umanità che esse teorie dovranno essere divulgate dai tenebrosi recessi dove si nascondono gli esseri che ne sono infetti, banditi per sempre dal consorzio degli uomini, perché uomini essi non sono.

Cam.

=====

SOCIALIZZAZIONE.

E' la magica parola che dovrebbe risuonare come il ritornello di una canzone socialista, se le masse operaie, oltre che gli studiosi di questioni sociali, non avessero ben compreso, attraverso le spinose vicende della loro travagliata esistenza, seminata di ante delusioni e di tetri lutti, il movente principale che ha scosso i pseudo reggitori della cosiddetta Repubblica Sociale a battezzare come propri quei principi di giustizia distributiva e di solidarietà nazionale che furono oggetto di disprezzo e di detestazione per più di un ventennio nell'era fascista.

Nei momenti più critici della loro esistenza, i responsabili che hanno condotto la Nazione al colmo della rovina, sentendo che l'ingrossare della marea sta per travolgerli e menarli a fondo inesorabilmente, hanno voluto dar veste legale ad una teoria sociale, per cer-

care di agganciare ancora al loro traballante carro, la sorte dei lavoratori del braccio e del pensiero.

Se però il tentativo di cotesto provvedimento politico non ha nulla di originale, perché nelle contingenze attuali tende a risvegliare soltanto i bassi istinti umani senza aprire gli animi alla speranza di proficui risultati per l'avvenire, esse si dimostra per vari motivi inattuabile dal punto di vista economico e sociale.

Inizitutto l'esiguità dei capitali mobiliari ed immobiliari, già falciati dalle mani rapaci dell'alleato tedesco con la supina acquiescenza dei suoi complici; la svalutazione della moneta, la cui crescente emissione sale vertiginosamente senza trovare freno alcuno; il pesante fardello del debito pubblico che non ancora dagli statalisti della socializzazione è stato denunciato ed eliminato; non consentono che provvedimenti sociali i quali, sia pure transitoriamente, sono fatti a beneficio di poche categorie di lavoratori, il che dimostra l'illogicità e l'ingiustizia chiara e manifesta a cui si sono dovuti ispirare i legislatori fascisti per varare una legge che, sotto il nome radioso e inebriante, nascondesse la vacuità di qualsiasi programma costruttivo.

I sedicenti assertori delle rivendicazioni delle classi lavoratrici, fingendo di ignorare che per più di quattro lustri hanno soffocato tutte le garantigie della libertà per dilapidare impunemente le pubbliche e private economie della Nazione, sono ricorsi ai vecchi e rancidi espedienti di sventolare ai quattro venti l'attuazione del loro improvvisato programma economico e sociale.

Ma non si sono domandati i supremi artefici del nuovo verbo delle moltitudini, su quali basi economiche sia fondata la socializzazione della ricchezza nazionale? Perché non hanno mosso sotto gli occhi dei lavoratori i dati veridici, per far conoscere il valore, sia pure approssimativo, di questa ricchezza nelle sue tipiche categorie di beni, allo scopo precipuo di dare un principio di prova che la loro è una promessa che sarà mantenuta?

Anche se essi fossero partiti dal pre-
supposto che, l'aumentare della ricchezza
nazionale sia mediocre, cosa che per
noi è certezza matematica, e dall'impos-
sibilità di farne larga parte a ciascun
lavoratore, la questione della socializ-
zazione anziché assumere scarsa importan-
za, s'imporrebbe imperiosamente, perché è
precisamente quando c'è insufficienza
della prima che questa si affaccia qua-
le urgente necessità soprattutto in un
paese come il nostro, che mantiene, non-
stante le calamità della guerra, una for-
te pressione demografica. E come si pos-
sono elevare le condizioni delle classi
lavoratrici - ci domandiamo noi - senza
coordinare i principi della giustizia di-
stributiva con la tendenza di spingere
la produzione ad un alto livello per far
si che la fecondità del lavoro, consenta
al lavoratore di raccogliermene i frutti?

Tutti interrogativi, ai quali la su-
perstide e ormai ^{mondana} classe dirigente non po-
trebbe, se avesse coscienza, che rispon-
dere con una sola espressione: "E' ban-
caretta fraudolenta di cui siamo i col-
pevoli"!!

Girasole.

===== OOOOOOOO =====
CONTRO IL NAZI - FASCISMO
LA NOSTRA PAROLA,
LA NOSTRA FEDE,
LA NOSTRA SPADA,
PER LA REDENZIONE UMANA !
===== OOOOOOOO =====

LA SCUOLA ITALIANA.

III.

"Formata l'Italia, bisogna formare
gli Italiani" disse Massimo D'Azeglio,
e gli uomini rappresentativi non perde-
rono tempo, si misero immediatamente al-
l'opera con la tenacia propria di coloro
i quali sanno di lavorare per uno scopo
superiore, per un'idea degna di qualsiv-
sia sacrificio. I figli migliori della
nostra stirpe, gli uomini sacri che ave-
vano unificata la Patria e l'avevano li-
berata dallo straniero, si misero al la-
voro con l'ardore giovanile e con la fe-
de che non li aveva fatti indietreggiare
di fronte ai pistoni di esecuzione e al
nemico più forte di numero, ma non di
cuore. I frutti non si fecero attende-
re: in clima di libertà gli italiani non

3
però iniziare il cammino del progresso.
e l'ascesa per i più fulgidi destini della
Patria. Fu dai banchi della scuo-
la che uscirono i maestri, gli educato-
ri, gli uomini politici e i soldati che
resero l'Italia padrona delle spiagge
eritree e somale, dei lidi libici, che
la portarono al Brennero e a Fiume, che
le diedero i suoi "termini sacri".

La scuola aveva iniziato il suo lavo-
ro formativo della coscienza, ma l'ope-
ra, necessariamente lenta e faticosa,
non poteva essere ultimata. Quando sem-
brava che molto si era fatto, quando
sembrava che l'Italia fosse già popola-
ta di cittadini coscienti del loro esse-
re, avvenne il disastro: una classe di
politicanti da strapazzo pretese trasfor-
mare il volto e l'anima della nazione,
pretese di rigenerare e purificare la
razza, di formare la coscienza naziona-
le dandole il carattere di imperiale e
così si diede a distruggere tutto il pa-
trimonio morale che con lento e assiduo
lavoro si era accumulato. Gli uomini
politici avversari erano dei gonzi, del-
le cariatidi; la libertà di stampa, di
pensiero, di azione, di associazione,
era licenza che conduceva alla rovina
della patria. Presunzione! e giacché
ogni presunzione è bestiale, disastroso
è stato l'esito. Lo conosciamo purtrop-
po per esperienza e cognizione di causa
tutti gli italiani.

La Patria si ridusse ad una matri-
gna che, invece di concorrere alla vita
dei suoi figli, di aiutarli a lenire le
sofferenze e le angustie della esisten-
za, con lento iugulamento trasformava
la vita ad una lenta e continua agonia,
irrachiti la nazione infondendoci sogni
napoleonici e romani, vere utopistiche
megalomanie. Poiché la scuola aveva
fin dalla formazione dell'Italia, lavo-
rato e contribuito alla formazione del-
la coscienza del cittadino libero, si
volle distruggerla e si volle creare u-
na pseudo scuola che nulla sapesse fare,
tranne che inaridire le anime e annulla-
re i valori intellettuali e morali.

La scuola che doveva assolvere questo
compito è quella che nei precedenti arti-
coli abbiamo visto che si è chiamata
giustamente fascista, giacché, come il
Fascismo ha saputo solo distruggere e
negare, così la scuola fascista aveva

per compite la costruzione delle più belle tradizioni scolastiche.

Spazzato via il regime che l'aveva vellea, bisogna che la scuola riprenda la sua missione. Purtroppo dovrà ricominciare, e non dal punto in cui era arrivata, ma dovrà ricominciare daccapo: la scuola deve mirare a formare non solo l'uomo, come in ogni altra nazione civile, ma e soprattutto il cittadino, l'italiano. Non che debba infondere nei giovani un insano pelocvinismo, ma deve inoculare un sano amor patriottico, unitamente a un senso di rispetto dei diritti degli altri popoli e della dignità dell'uomo in generale; deve insegnare ad onorare uomini, cioè a saper far rispettare i propri diritti e a saper rispettare i diritti altrui.

Dott. Gustavo.

=====00000000=====

Lo sbandamento avvenuto nella campagna del nostro esercito l'8 settembre 1943, fu voluto dai comandanti fascisti e favorito dal tedesco, il quale sapeva bene che soltanto il disgregamento delle nostre forze migliori gli avrebbe permesso di rimanere da padrone, come del resto lo era stato anche prima, sul suolo italiano. Molti furono i militari di ogni grado deportati in Germania, moltissimi però, per nostra fortuna, furono quelli che riuscirono a sottrarsi in ogni modo al triste destino che per essi era stato preparato.

La parte sana del nostro esercito si trovò facilmente se stessa e seguì la via che la Patria indicava o raccogliendosi in reparti armati pronti a combattere il nazi-fascista ovunque si trovasse; o rimanendo nell'ombra in attesa di poter dare il proprio contributo nel momento più opportuno. Soltanto una scarsa minoranza, che in realtà era costituita dai rifugiati del nostro esercito, da elementi privi di spina dorsale, entrò a militare nelle file di quell'accozzaglia di uomini senza patria e senza religione, attirata solo dai lauti stipendi loro promessi, o dalla possibilità di razzare tutto quanto potevano agli inermi abitanti delle nostre contrade.

Qualcuno di questi messeri, intenderebbe giustificare il proprio atteggiamento col pretesto che, non poteva lasciare morire di fame la propria famiglia, e perciò costretti ad intasare mensilmente parecchi biglietti da mille. Secondo

questa gente, essi sarebbero le vittime della situazione creata dal loro padroni.

Nò, signori miei, voi siete colpevoli quanto disonesti, e nessuna recriminazione varrà a salvarvi dalla sorte che vi attende.

Molto comodo sarebbe per voi se le vostre giustificazioni venissero prese in considerazione. A che cosa varrebbe allora, il sacrificio dei nostri compagni che ogni giorno offrono la loro vita, e si sottopongono a disagi di ogni specie? A che cosa varrebbero i sacrifici di quelli che pur non combattendo, si sono privati e si privano di ogni loro avere pur di arrivare puri alla meta?

A questi, e soltanto a questi, andrà il riconoscimento della Patria nel giorno non lontano, della resa dei conti.

R.O.

=====00000000=====

IL PONTE DEL LANZO.

"Tanto scommetterei il ciuffo che non ci riuscirete".

Ora dovete sapere che da quando era valso a procurargli il nome di battaglia, il ciuffo di Stoppetta, un'iperbole di peli giallognoli con una spiccata tendenza ad evadere dai più basilari principi della legge di gravitazione, era diventato tabù, intoccabile; e solo un ben importante motivo poteva farlo mettere in ballo.

Quella volta il motivo non fu l'invidia. Non che Stoppetta fosse di natura particolarmente invidiosa, ma il dover rimanere al campo "addetto alla cucina" mentre noi tre saremmo andati a far saltare il ponte, gli pareva un'ingiustizia bella e buona e l'essere costretto ad accudire pentole e pentoloni era un pensiero che lo faceva sragionare.

Alle sue oscure previsioni, noi non demmo alcuna risposta, un pò per compassione e un pò perchè come è il detto preferiamo "dar tempo al tempo".

Il la mattina seguente al primo albeggiare, infilata la nostra divisa da sciatori, senza disturbare il nostro compagno che dormiva, scivolammo silenziosamente via dal campo.

Avevamo da fare una bella tirata e se non si sprecava tempo saremmo giunti al ponte di lanzo verso il tramonto; poi svolto durante la notte il nostro compito e ripartendo immediatamente avremmo potuto arrivare al campo per il rancio.

Salvo complicazioni, naturalmente.

La neve era buona e si filava discretamente: Beppe, il più in gamba in testa, poi Mario ed infine io a chiudere la retroguardia.

Vi era solo una striminzita quarta di luna ad illuminare la via: una difficoltà per il momento, che si sarebbe mutata in un vantaggio per le nostre operazioni della sera seguente.

Ad intervalli mi giungevano i fiocchi "Iooo...Ioooo" di Beppe, che ci avvertiva degli eventuali salti; poi l'alba pareva volerci accendere coi riflessi rossastri della neve, poi la tinta mutò, avanti.

La pista era buona e si continuò a filare più velocemente di prima.

Un breve appunto a mezzogiorno, e poi via di nuovo. Alle cinque giungemmo al colle di Arcoia, ultima avanguardia del massiccio dell'Ornel, da cui si dominava il piano, la valle del Lanzo o, evanescenti nella lontananza, i contrafforti del Belfinatore: un'infinità che sembrava appisolata nel suo lenzuolo invernale, sul quale risaltavano, solo qua e là per contrasto, sfumature più scure in quel candore: i villaggi del piano e qualche boschetto sulle colline. Ed ai nostri piedi, a poco più di un tiro di moschetto, il ponte di Lanzo si stendeva pigramente con le sue tre arcate, come se pure lui fosse stanco della stessa stanchezza di una nazione costretta per venti anni ad agire, parlare, pensare secondo la volontà altrui, ed infine costretta ad una guerra che non voleva, nella farsa, purtroppo così sanguinosa, di una alleanza col secolare nemico.

Intanto, a poco a poco, la notte sconsolava.

Nassondemmo gli uni fra i cespugli, di sponemmo i nostri piani e quando una nebulolina propizia quasi ad incoraggiarci cominciò a distendersi sul piano, calate le nostre racchette, avvolti nelle nostre cappe bianche, con in spalla i nostri cappi zaini, del cui contenuto speravamo liberarci presto, ci avviammo furtivamente verso il ponte.

Il posto di blocco fu inutile, come lo è sempre in simili casi un posto di blocco quando trovate qualcuno disposto a tutto pur di raggiungere lo scopo.

(segue)

Sottoscrizione a la "Voce della
Democrazia"

Sottoscrizioni precedenti

L. 1560,00

Un comunista approvando gli
scritti di Piero nel n.6 con
l'augurio che siano presto
avverati..... L. 100,00

Totale...L. 1660,00

0000000000

seguito del discorso di Palmiro Togliatti (Ercoli) al popolo di Firenze.

NECESSITA' FONDAMENTALI.

Qui noi dobbiamo tutti ricordare che esse sono la base della unità di tutto il popolo nella lotta per la sua libertà e che debbono essere la base della nostra lotta e della lotta di tutti i partiti i quali si schierano oggi apertamente in campo in Italia. Prima di tutto noi vogliamo condurre a termine la liberazione del nostro Paese. Noi vogliamo distruggere in secondo luogo completamente il regime fascista e tutti i suoi residui. Noi vogliamo, dopo vent'anni di governo tirannico che aveva distrutto la libertà del popolo e persino disabituato il nostro popolo dall'esercizio di quella libertà, vogliamo portare il nostro Paese al grande salto di uno sviluppo libero e democratico, vogliamo democratizzare l'Italia, creare cioè nell'Italia un regime libero e democratico nel quale il popolo sia messo nelle condizioni di governarsi da se e possa prendere quella strada che esso riterrà conveniente alle proprie aspirazioni ed ai propri destini.

Ed è necessario che, nel momento gravissimo che noi attraversiamo, momento in cui il popolo soffre, in cui il popolo ha fame, in cui non sappiamo quali saranno le prospettive del prossimo inverno - perché qualora la guerra non terminasse prima dell'inverno, noi ci troveremmo in una situazione tragica quale l'Italia da parecchi decenni e forse da secoli, non ha mai attraversato - noi vogliamo affrontare tutti i problemi del popolo, della vita delle masse lavoratrici e soprattutto i problemi di coloro che stanno in basso e che soffrono di più con uno spirito di solidarietà.

rietà nazionale ed umana e vogliamo risolvere tutti i problemi della nostra vita economica in modo da fare l'interesse e da soddisfare i bisogni alimentari della vita italiana e soprattutto della vaste masse lavoratrici. Noi vogliamo così impedire che, nel momento in cui il paese attraversa una situazione così tragica, vi siano ancora delle classi possidenti, egoistiche, le quali pongono i loro interessi particolari al di sopra degli interessi della Nazione, delle grandi masse lavoratrici, vogliamo evitare che vi siano ancora, nel momento così tragico che attraversa il nostro Paese, degli speculatori i quali si arricchiscono sulla fame, sulla miseria, sulle privazioni del popolo.

Queste le necessità fondamentali, oggi, della vita del nostro Paese. Io sono convinto che se noi ci sediamo ad un tavolo, noi uomini di fede politica diversa: comunisti, socialisti, rappresentanti di altri partiti, democratici-cristiani, liberali, come del nuovo giovane partito d'azione, se noi ci sediamo ad un tavolo ed affrontiamo questi problemi, io sono convinto che facilmente noi troveremo un accordo fra tutti ~~partiti~~ noi, un accordo fra tutti i partiti i quali sono effettivamente legati al popolo ed hanno effettivamente una fede democratica, una fede antifascista.

(segue).

*****00000000*****

SANREMESI ! sapete perchè questi giorni distribuiscono solo 100 grammi di pane per persona ? Perchè i nostri alleati tedeschi hanno requisito la scorta che avevamo per la Provincia di Imperia.

Cento quintali ne hanno prelevato a Sanremo e quattrocento ad Imperia.

E che il popolo crepi di fame. Che ne dite o fascisti ? Noi diciamo basta !

*****000000000*****

seguito del discorso di S.S. Pio XII, in occasione del S.Natale 1945.

.....Se dunque in questa solennità si ricorda ad un tempo la venuta del Verbo incarnato e la dignità dell'uomo, dignità intesa non solo sotto il rispetto personale ma anche nella vita sociale, Noi indirizziamo la nostra attenzione

ne al problema della democrazia per esaminare secondo quali norme deve essere riguardate per potersi avere una vera e sana democrazia.

Le circostanze dell'ora presente indicano chiaramente che la cura e la sollecitudine della Chiesa è rivolta non tanto alla sua struttura esterna, che dipende dalle aspirazioni proprie di ciascun popolo, quanto all'uomo come tale che lungi dall'essere elemento passivo della vita sociale, ne è invece e deve esserne il soggetto, il comandamento e il fine. Che la democrazia intesa in senso largo ammette varie forme di governo, e può attuarsi così nella monarchia, come nella Repubblica.

Due questioni si presentano al nostro esame:

1) quale carattere deve distinguere gli uomini che vivono nella democrazia e sotto i governi democratici;

2) quale carattere deve distinguere gli uomini che nella democrazia tengono i pubblici poteri.

Esporre il proprio parere sui doveri e sacrifici che vengono imposti, e non essere costretti ad ubbidire senza essere stato ascoltato, ecco due diritti del cittadino che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione. Dai buoni frutti di questo contatto fra cittadini, governo, e Stato, si può riconoscere se una democrazia è veramente sana ed equilibrata e quale sia la sua forza di vita e di sviluppo.

Per quello che tocca l'estensione del sacrificio richiesto a tutti i cittadini la forma democratica di governo appare come un postulato naturale imposto dalla stessa nazione. Quando poi si pongano uomini democratici o migliore democrazia; una tale esigenza, non può esimersi dal cercare di mettere il cittadino sempre più in condizione di avere la propria opinione personale ed esprimerla e farla valere in una maniera corrispondente al bene comune.

Lo Stato non contiene in sé, e non agisce meccanicamente, in un dato territorio un agglomerato amorfo di individui; deve essere unita organica, organizzata di un vero popolo.

(segue)

*****000000000*****